Le prospettive per il Comune e la Provincia

A NAPOLI SENZA IL PCI NON VI SONO MAGGIORANZE STABILI E SOLIDE

Un documento degli organismi dirigenti provinciali comunisti - I socialisti: «Il centro sinistra è superato, avviare larghe intese democratiche» - Posizione della DC

Dal nostro inviato

NAPOLI, *giugno*

Anche se non si vogliono usare termini ridondanti, il risultato elettorale di Napoli (che ha portato il PCI a diventare il primo partito della città, con la conquista della maggioranza relativa nei consigli comunale e provinciale) è il segno di un sommovimento di fondo.

La lettura del risultato elettorale di Napoli è netta, chiara, inequivocabile; il centro sinistra è stato superato ed è anche numericamente improponibile, (il voto, oltre al calo della DC ha visto, anche se in misura minore, un calo dello stesso PSI); la barriera anticomunista è stata abbattuta; è stato detto no al malgoverno, è stata richiesta una nuova guida della città; oggi a Napoli senza i comunisti non è possibile governare.

I processi che si sono aperti, proprio a causa della profondità del sommovimento, non sono facili, nè di breve durata. Ma c'è una esigenza, ed è quella di dare presto a Napoli un governo *solido* e *stabile*, che rispetti l'indicazione del voto. I comunisti, che hanno già discusso nei loro organismi dirigenti della situazione post elettorale, si sono espressi, in un documento del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, per maggioranze nuove fondate sulla collaborazione e l'intesa delle forze *democratiche ed antifasciste* di cui quindi sia parte determinante e organica il Partito comunista e in grado di operare *una netta inversione di tendenza* nei contenuti e *una svolta radicale nei metodi* di governo della città. Su questa proposta i comunisti intendono aprire il confronto con le altre forze politiche. «*Interpretare correttamente il voto di Napoli*, dice Andrea Geremicca, segretario della Federazione, *significa interpretarne la carica unitaria. Napoli si salva se le forze che si ispirano alla tradizione antifascista ed hanno legami profondi con le masse popolari raggiungono una intesa*». Ciò che è indispensabile, a parere dei comunisti, è «*arrivare a soluzioni rapide, positive, autorevoli, stabili, fondate sul consenso e la partecipazione*», proprio per impedire manovre che aprirebbero la strada a prospettive pericolose (come lo scioglimento dei consigli neo eletti che viene fatto balenare sulla stampa locale asservita al gruppo dirigente dc). Anche per questo, dice Geremicca, i comunisti chiederanno che le assemblee elettive vengano convocate e si riuniscano entro luglio; in caso contrario, saranno essi, proprio alla luce delle maggiori responsabilità che oggi hanno nei confronti della città, a farsi promotori della convocazione delle assemblee neo elette.

Ai comunisti non sfugge naturalmente la complessità della situazione che si è determinata a Napoli ed anche la difficoltà di un rapido affermarsi all'interno delle altre forze politiche di quei processi nuovi resisi necessari proprio alla luce dei risultati elettorali.

D'altra parte la complessità e la novità della situazione napoletana non sfuggono a nessuno nemmeno alle altre forze politiche e questo spiega il travaglio che è in atto nei partiti minori, nel PRI e nel PSDI; spiega la presa di posizione del PSI (*«improponibile il centro sinistra»*) e spiega anche il fatto che nella DC, la quale d'altronde non ha espresso ancora una posizione ufficiale, vi siano posizioni non univoche ed in alcuni casi di netto dissenso nei confronti di quella che sembra essere destinata a diventare la proposta del gruppo dirigente per le giunte a Napoli. «*Nel nostro partito*, mi è stato detto da un dc, *si ragiona ancora con l'ottica del partito di maggioranza, quando invece non è più così*». E una conferma di tutto ciò mi viene dall'incontro con il segretario provinciale democristiano, il professor Pellegrino, il quale continuando a ragionare appunto, nella ottica delle vecchie formule e della «contrapposizione ideale e politica al PCI», sostiene che al comune di Napoli «*non vi è alcuna maggioranza stabile e solida e che l'unica minoranza più stabile è quella di un centro sinistra minoritario*» al quale, secondo Pellegrino, se «*vogliono, i comunisti possono dare un appoggio esterno*» oppure «*continuare a stare all'opposizione*», anche se sono la forza di maggioranza in consiglio. Pellegrino ovviamente sa benissimo che una tale soluzione (anche se avesse l'appoggio socialista) renderebbe ingovernabile Napoli, e per questo, aprirebbe la strada allo scioglimento del consiglio ma, a quanto mi dice questa prospettiva egli non la scarta, tutt'altro. Ma da questa linea, come dicevo, altri dc dissentono. Un altro autorevole esponente democristiano, il consigliere regionale Grippo, ritiene infatti che «*non gioverebbe a nessuno lo scioglimento del consiglio perchè significherebbe incancrenire i problemi di Napoli*» mentre, secondo l'esponente dc, occorre puntare sulla «*intesa delle forze antifasciste e costituzionali*» perchè «*solo insieme e con larga maggioranza si possono affrontare i problemi di Napoli che sono di portata eccezionale*». Anche repubblicani e socialdemocratici respingono la prospettiva dello scioglimento. I primi mi dicono che «*si batteranno strenuamente per difendere le assemblee neo elette*»; i secondi riconoscono che le «*gestioni commissariali non risolvono nessun problema, tanto meno la crescita democratica*». Ma è evidente che respingere la prospettiva dello scioglimento, e cioè la tesi della DC sulla «*ingovernabilità*» di Napoli solamente perchè non c'è il centro sinistra, significa affrontare e dare una risposta al problema della costituzione di una maggioranza *stabile e solida* che non può aversi se non grazie all'apporto indispensabile e determinante del PCI.

E' questo il «nodo» della situazione napoletana ed è interessante rilevare che, ad esempio, i socialdemocratici hanno colto tutto ciò quando si sono espressi contro «*posizioni di opposizione viscerale al PCI*», mostrando così di aver compreso che non è questa la via per risolvere il problema della «governabilità» di Napoli.

Anche i socialisti si sono dichiarati nettamente contrari a qualsiasi soluzione che non garantisca un governo *stabile e solido* alla città. Guido De Martino, il giovane segretario della Federazione provinciale mi conferma le posizioni già ufficialmente espresse da questo partito nei giorni scorsi: «*Il centro sinistra sia al Comune che alla Provincia è superato. I socialisti intendono confrontarsi con le altre forze politiche democratiche, popolari ed antifasciste e promuovere il più ampio schieramento*» in modo da costituire «*giunte democratiche che godano di consensi maggioritari, e tali da garantire la vita della legislatura e assicurino un profondo rinnovamento nella struttura e nella gestione del potere a Napoli*». Per De Martino, è assolutamente inaccettabile la proposta di un «*centro sinistra minoritario*», perchè sarebbe l'anticamera dello scioglimento. «*Per noi*, aggiunge, *una tale linea, anche alla luce dei risultati del 15 giugno, sarebbe suicida*». I socialisti sono anche contrari ad arrivare in consiglio al «*buio*», senza cioè la definizione di maggioranze ampie e solide, perchè in tal modo si aprirebbe la strada «alle peggiori manovre, comprese quelle di inserimento dei missini». «*La posizione socialista*», precisa De Martino, *non è di pregiudiziale rottura nei confronti della DC, al contrario, perchè i socialisti ritengono che nella gestione di Napoli devono essere interessate tutte le forze democratiche ed antifasciste*». Per De Martino, comunque, la soluzione per Napoli è molto legata all'evolversi del quadro politico nazionale

La situazione napoletana dunque, appare estremamente in movimento e le risposte che si andranno a dare, sottolinea Geremicca, sono strettamente collegate anche al peso ed alla pressione che verranno esercitati dal movimento di massa. Una cosa è certa il voto, sciogliendo il nodo dell'anticomunismo, ha creato le condizioni per governare *in modo nuovo e stabilmente* Napoli Di questo occorre prendere atto ed operare le svolte necessarie

Lina Tamburrino

Sono 122.540 gli iscritti alla FGCI

Sono 122.540 gli iscritti alla FGCI al 20 giugno: 3.200 in più del risultato finale del 1974, con oltre 32.000 reclutati, dei quali quasi 10 mila sono entrati per la prima volta nell'organizzazione della gioventù comunista nel corso della campagna elettorale. La FGCI ha superato il 100% del tesseramento in 11 regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio, Abruzzo, Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia) e nella federazione dell'emigrazione di Zurigo (459 iscritti di cui 98 reclutati, 116, 24%).

Di particolare rilievo alcuni risultati conseguiti nel Mezzogiorno: Foggia, 2.450 iscritti e 500 reclutati (di cui 300 nella campagna elettorale), 112%; Lecce 2.120 iscritti, 600 reclutati, 131,5%; Matera 1.047 iscritti, 170,5%; Cosenza 1.965 iscritti, 703 reclutati, 140,35%; Palermo 1.320 iscritti, 240 reclutati, 130,4%; Carbonia 847 iscritti, 118,96%.

Nonostante le novità scaturite dal risultato elettorale

Nel Molise la DC ferma ancora al «monocolore»

Si ripropone una formula di governo regionale che nella passata legislatura ha portato a ben quattro crisi - Dirigenti dc in convento per decidere la spartizione dei posti - Cresciuta la forza del PCI

Dal nostro inviato

CAMPOBASSO, *giugno*

Inutile cercare in questo momento i dirigenti molisani della DC son chiusi in convento a Cercemaggiore, un convento che farebbe la felicità dello Sciascia di «*Todo modo*» tali e tanti sono gli intrighi di cui è ora teatro. Già, perchè costoro non sono chiusi in ritiro per leccarsi le ferite dei risultati elettorali (ovunque hanno perso, e spesso con clamorosi salassi, la maggioranza assoluta; e solo in Consiglio regionale la mantengono per il rotto della cuffia, grazie alle assurdità dei meccanismi di ripartizione dei seggi) e meditare così sul senso dello scossone che è stato dato col voto ad un sistema di potere qui più che altrove fondato sul clientelismo e l'arroganza.

No, i dirigenti democristiani sono riuniti per contrattare tra le correnti la ripartizione dei posti nella futura giunta regionale, che vogliono daccapo monocolore con il vantaggio di appena un seggio (così, nella legislatura precedente, non fu possibile evitare ben quattro crisi); e per concordare una linea di azione che consenta loro di risolvere, nella forma più indolore possibile, la fastidiosa circostanza dell'impossibilità di esercitare da soli il controllo sulle amministrazioni provinciali di Campobasso e Isernia, e sul comune di Termoli che è il centro operaio più importante della regione.

Nessuna autocritica, quindi; o almeno un qualche sforzo per cogliere le molteplici novità d'un voto che se da un canto ha segnato una prima dura sconfitta della soffocante egemonia dc sul Molise, dall'altro ha segnato un importante successo del PCI (che dal 15% di cinque anni fa sale al 17,9 con la punta di 21,3 nella provincia di Campobasso) e anche del PSI. E dire che argomenti per una riflessione non mancherebbero in casa dc a cominciare dal più vistoso il peso che, nel relativo contenimento della flessione (—2,2 sulle regionali, —5 sulle politiche, ha avuto il rastrellamento massicio di voti in partiti del centro e della destra; le imbarazzanti conseguenze dello sfrenato clientelismo (un oscuro direttore delle poste è il primo eletto, mentre non conquista il seggio l'ex segretario regionale della CISL); il preciso nesso che è possibile stabilire tra i mutamenti della struttura sociale e di classe, anche in una regione tanto disgregata come il Molise, e le novità della geografia elettorale della regione.

Proprio questo è uno degli elementi-chiave per comprendere che cosa è accaduto qui con il voto del 15 giugno, e che cosa esso significa Prendiamo tutta la zona del Basso Molise che gravita su Termoli, dove da poi più di due anni è in funzione uno stabilimento per il montaggio di motori FIAT in cui sono oggi occupati 3 200 operai (ma 1.600 sono sotto cassa integrazione) La zona comprende tredici comuni prima prevalentemente contadini e ora coinvolti in un progressivo ancorchè contraddittorio processo di industrializzazione. Bene, a Termoli città la DC perde un quarto della sua forza mentre i comunisti superano largamente la media d'incremento regionale raggiungendo quota 27 per cento; lo stesso — e spesso in misura ancora più ampia — accade negli altri centri della zona, così che più della metà verrà ora amministrata da PCI e PSI con il sostegno, a Larino, anche del PRI

Ma se chiarissimo appare il fenomeno che dove più si rafforza la struttura e cresce la coscienza operaia là le forze di sinistra ed in particolare i comunisti segnano le affermazioni più importanti (ciò che apre ora al movimento tutta una serie di problemi, di rafforzamento ma anche di rinnovamento delle strutture sindacali e di massa), esso s'avverte anche ad altri livelli Intanto nei centri più grossi della regione, ed in particolare nel capoluogo, dove il salto qualitativo del voto comunista è stato rappresentato dall'adesione di strati non esigui di ceto medio; ma poi anche nei comuni minori dove, se qualche limite è rappresentato dal voto bracciantile e contadino, va tuttavia registrato che grazie soprattutto al voto dei giovani la DC passa complessivamente da 572 a 369 consiglieri, mentre le sinistre — che entrano tra l'altro per la prima volta in una quarantina di comuni — passano da 38 a 213 seggi Ciò che mette in discussione il monopolio dc anche nelle comunità montane

S'è già accennato al fatto che questo bilancio tanto largamente positivo non è tratto dai comunisti in termini acritici, ma semmai come una spia sia delle novità (ma anche di certi limiti) della situazione; e sia del legame che esiste — e che s'è toccato con mano in particolare nei risultati di Campobasso e di Termoli — tra crescita politica e organizzativa del Partito e successo elettorale E' insomma una riflessione larghissima, e tanto più impegnativa perchè ora si tratta di investire questo successo e l'eccezionale estensione della presenza comunista e delle sinistre negli enti locali in una linea politica che costringa la DC a misurarsi con i gravissimi problemi (l'occupazione, la riconversione e lo sviluppo del «polo» FIAT, l'irrigazione e le trasformazioni colturali, la crescita delle strutture civili e sociali) aperti nella Regione dalla sua incapacità a considerare la gestione del potere se non in termini di arroganza del potere.

Del resto, proprio questa fase post-elettorale sta a documentare la pesantezza del clima che fanfaniani e dorotei pretenderebbero di continuare a far gravare sulla Regione esattamente come se nulla o quasi fosse accaduto In realtà le acque cominciano a smuoversi anche nelle fila dc, almeno a livello periferico Sintomatico è quel che sta accadendo ad Ururi, paese natale di Tanassi e centro proprio di quel suo feudo elettorale dove il PSDI registra uno dei più alti indici di flessione

Di fronte al concreto rischio che la lista unitaria delle sinistre strappasse il comune ai socialdemocratici, da Campobasso i fanfaniani hanno dato l'ordine che «il maggior numero possibile» di voti democristiani fosse dirottato, per le comunali, sulla lista del PSDI. Così a Ururi la lista municipale dc ha preso la metà dei voti che il partito ha ottenuto per le provinciali. Non è stata una operazione indolore, però. Il comitato direttivo della sezione dc, constatati i risultati della manovra realizzata contro la volontà dei dirigenti locali del partito, ha pubblicamente denunciato «*il premeditato tradimento*» di chi, dall'interno del partito, si è fatto artefice di «*una vergognosa e ripugnante azione*» fatta a misura degli interessi clientelari e di destra di Tanassi «*Noi abbiamo la coscienza a posto e le mani pulite*», hanno detto i dirigenti della sezione di Ururi «*Invitiamo tutti a continuare con noi la lotta*».

Dal centro i maggiorenti dc non hanno capito l'antifona. Ora che si trovano in difficoltà per gestire in modo esclusivo le amministrazioni provinciali, ecco il PSDI offrirsi prontamente — se non proprio disinteressatamente — per ripagare con gli interessi il grosso favore di Ururi. Ma la DC esita persino ad imbarcare le mosche cocchiere di Tanassi, sperando di pagare un prezzo ancora più basso alla sconfitta con l'ingaggio di qualche battitore libero Altro dunque che far tesoro della lezione del voto In convento si cerca piuttosto di fermare il tempo e il Molise. Quasi che a mutare la realtà o almeno esorcizzarla bastasse chiudere gli occhi e aprire la borsa

Giorgio Frasca Polara

Interpellanza del PCI

Da 6 anni il CNEN attende un piano e i finanziamenti

I deputati comunisti Maschiella, Barca, D'Alema, Peggio, Milani, Giovanni Berlinguer hanno presentato alla Camera un'interpellanza sulla situazione del Consiglio nazionale per l'energia nucleare (CNEN). Il CNEN è in attesa da sei anni di un piano quinquennale che sia pienamente operante ed è costretto a far fronte alle proprie esigenze finanziarie con leggi-ponte normalmente approvate dal Parlamento alla fine di ogni esercizio annuale.

Dall'approvazione alla fine dell'anno scorso del nuovo piano quinquennale da parte del CIPE, il governo non ha ancora presentato al Parlamento l'indispensabile legge di finanziamento. Questa inadempienza è tanto più grave in quanto il ministro dell'Industria aveva assunto l'impegno di presentare entro febbraio un disegno di legge, in seguito a un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista e accettato a suo tempo dal governo.

Questa situazione viene ad incidere da un lato sul personale, che si vede posto nell'impossibilità di produrre a più alti livelli scientifici e operativi, dall'altro lato impedisce ogni prospettiva di azione programmata all'istituto. Viene così in luce il più ampio disegno di degradare il CNEN dal ruolo di protagonista nel settore a quello di servizio per l'industria, proprio nel momento in cui il nostro Paese dovrebbe affrontare e risolvere i gravissimi problemi della crisi energetica sulla base di un sempre più indifferibile piano energetico nazionale

I deputati comunisti chiedono quindi al ministro dell'Industria quando egli intenda presentare il disegno di legge. Al ministro viene ancora chiesto se utilizzerà il dibattito parlamentare sul disegno di legge di finanziamento per procedere ad una analisi critica degli obiettivi e dei contenuti del piano stesso, per adeguarlo alla situazione nuova del settore energetico

Il ministro della P.I. annulla un concorso già svolto

Catania: arbitrario intervento contro la facoltà di lettere

Il preside Giuseppe Giarrizzo ha presentato le dimissioni respinte dal corpo docente della facoltà - Presa di posizione delle segreterie provinciali Cgil scuola e Cisl

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

Lo storico socialista siciliano, Giuseppe Giarrizzo, sostenuto dalla solidarietà di docenti e sindacati, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di preside della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Catania, denunciando in una lettera al ministro alla PI, il dc Malfatti, un grave atto di arbitrio compiuto dallo stesso ministero ai danni della autonomia universitaria. La protesta del docente siciliano si riferisce all'illegittimo annullamento della prova scritta di un concorso per assistente ordinario, già regolarmente svolta, ed alla sostituzione dell'originaria commissione esaminatrice con un'altra, ad uso e consumo di certe «baronie» locali I fatti risalgono all'inizio del mese, ma il consiglio di facoltà ne è venuto a conoscenza solo alcuni giorni fa, quando è venuto alla luce un inusitato telegramma ministeriale, col quale, senza alcuna giustificazione, il concorso già svolto veniva annullato ed alcuni membri della commissione venivano sostituiti con altri docenti, che peraltro non risultano forniti dei necessari requisiti di legge

Le dimissioni di Giarrizzo sono state respinte all'unanimità dall'intero corpo docente della facoltà, che a sua volta ha approvato in una assemblea un documento presentato dalla segreteria provinciale della CGIL Scuola e della CISL. Nel documento viene richiesto tra l'altro un intervento delle segreterie nazionali dei sindacati della scuola «affinché venga impedito il ricorso da parte del ministero a tale prassi indebita ed antidemocratica», che equivale — affermano i sindacati — ad un atto di «discriminazione e di ingiustificata ingerenza» nel regolare lo svolgimento dell'attività universitaria

v. va.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 1. luglio alle ore 17 presso la propria sede.

Il PCI chiede un dibattito sulle trasmissioni educative in TV

Il gruppo comunista della Camera, con una lettera al presidente della commissione pubblica istruzione, on. Baldardini, ha chiesto che il ministro Malfatti sia invitato ad illustrare alla commissione stessa «i principi e le finalità alle quali il governo intende ispirarsi» nella stipula della nuova convenzione (quella in vigore scade il prossimo 30 giugno) tra ministero e RAI-TV per le trasmissioni educative in modo da «fornire preventivamente il testo proposto per la nuova convenzione al fine di consentire un dibattito con piena conoscenza di merito».

L'esigenza posta dal gruppo dei deputati comunisti — precisa la lettera — è quella di «adeguare i contenuti della nuova convenzione ai principi generali della legge di riforma della RAI-TV recentemente entrata in vigore e che non può in nessun caso essere sottratta al controllo e al giudizio del parlamento, come è accaduto sino ad oggi, la politica che il ministero svolge in questo campo attraverso convenzioni con la RAI-TV».

Al Senato il completamento dei poteri alle Regioni

I senatori comunisti hanno chiesto che la commissione affari costituzionali inizi immediatamente l'esame del disegno di legge riguardante il completamento dei poteri delle regioni, già approvato dalla Camera, affinché l'assemblea di Palazzo Madama lo possa votare prima della chiusura estiva.

Il presidente dc Tesauro, sostenuto dal socialista De Matteis, ha invece imposto che nell'ordine dei lavori sia data precedenza a leggi sulle carriere dei magistrati amministrativi i quali a prescindere dal merito dei problemi e dalle esigenze di riforma riguardanti la corte dei conti, il Consiglio di stato e i tribunali regionali amministrativi, affrontano questioni certamente assai meno urgenti e di minor rilievo nazionale rispetto alle funzioni delle regioni, soprattutto dopo il voto del 15 giugno che ne ha posto in risalto il grande compito di sviluppo economico, sociale e democratico

I senatori comunisti hanno dichiarato inammissibile questo comportamento della maggioranza governativa.

Portare a conoscenza del Parlamento i problemi del personale militare

I gruppi del PCI del Senato e della Camera si sono rivolti ai presidenti delle commissioni di Difesa con un telegramma nel quale si prospetta «la necessità e l'urgenza di esaminare i mezzi e le forme per consentire al Parlamento la diretta cognizione dei problemi del personale militare, con particolare riguardo alle questioni dell'avanzamento, della corresponsione delle indennità operative e di rischio e della perequazione dei trattamenti economici a volte ingiustamente differenziati tra settori dell'Amministrazione militare che svolgono funzioni analoghe».

«Il pensiero e il giudizio dei militari su questioni che riguardano la loro vita professionale ed i bisogni delle proprie famiglie — prosegue il telegramma — debbono potersi esprimere nelle forme corrette, previste dalla Costituzione, in armonia con la funzione assegnata alla istituzione militare nel quadro dell'ordinamento democratico della Repubblica Il disagio oggi esistente nell'organizzazione militare, mentre in nessun caso deve offrire il pretesto per tentativi di provocazione — conclude il telegramma — deve essere tempestivamente affrontato dalle autorità di governo e dal Parlamento in modo da risolvere i problemi, da lungo tempo aperti, che lo hanno provocato e promuovendo una necessaria riforma democratica dei regolamenti e degli ordinamenti interni delle forze armate, sulla base dei principi costituzionali»

I problemi che sono alla base del disagio di questa e di altre categorie di militari di carriera, debbono essere ricondotti nelle sedi dovute e cioè il Parlamento e il governo per una loro urgente soluzione»

Per il contributo alla battaglia per la democrazia, il socialismo e la pace

Al presidente del PCI Luigi Longo assegnato il Premio Dimitrov

La consegna dell'alto riconoscimento bulgaro da parte di Todor Jivkov, nel corso di una cerimonia all'ambasciata - I discorsi dei due dirigenti comunisti

Nel corso di una calorosa cerimonia svoltasi ieri nella sede dell'ambasciata bulgara a Roma, il presidente del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare di Bulgaria, Todor Jivkov, ha insignito il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, del Premio internazionale Dimitrov «per la sua intensa attività socio-politica e creativa nella lotta contro la vecchia società, per il trionfo della pace, della democrazia e del socialismo»

Alla consegna dell'onorificenza erano presenti il segretario generale del nostro Partito, Enrico Berlinguer; i compagni Paolo Bufalini e Gerardo Chiaromonte della segreteria; il presidente della CCC Arturo Colombi; il responsabile della sezione esteri del CC Sergio Segre; l'intera delegazione al seguito di Jivkov nella sua visita in Italia; ed inoltre diplomatici e giornalisti.

Prima della cerimonia, i dirigenti del PCI avevano avuto con Jivkov — che è il primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro — un incontro che si è svolto in una atmosfera fraterna e nel corso del quale si è proceduto ad uno scambio di opinioni sulla situazione nei rispettivi Paesi

Al termine del colloquio le delegazioni si sono riunite in un grande salone dell'ambasciata dove si è svolta la cerimonia. E' stata data lettura del decreto del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare di Bulgaria con cui nel settembre dell'anno scorso in occasione del trentesimo anniversario della rivoluzione socialista bulgara, al compagno Longo era stato conferito il Premio internazionale intitolato al compagno Dimitrov, un altro riconoscimento — ha spiegato Jivkov nell'indirizzo di saluto — che viene conferito ad illustri esponenti stranieri.

Il presidente del Consiglio di Stato della RPB ha ricordato a questo punto con emozione che, insieme a Giorgio Dimitrov e a Palmiro Togliatti, Longo partecipò nell'URSS all'attività dell'Internazionale comunista, «e volta — ha detto — al consolidamento delle file dei comunisti e di tutte le altre forze democratiche e progressiste nella lotta contro il fascismo incalzante» Dopo aver rinnovato a Longo i sensi del profondo rispetto «come fervente comunista, patriota e internazionalista che ha dedicato la propria esistenza agli ideali comunisti», Todor Jivkov ha ricordato le tappe fondamentali della milizia del presidente del PCI, sottolineando come tutt'ora egli dia «un rimarchevole contributo alla lotta del partito per la difesa degli interessi vitali dei lavoratori italiani, per la unità d'azione delle forze progressiste del Paese, per la pace, la democrazia, il socialismo»

Jivkov ha rilevato a questo punto come il PCB apprezzi altamente il contributo personale di Longo al consolidamento della tradizionale amicizia e all'approfondimento della collaborazione tra i due partiti, ed il suo apporto allo sviluppo dell'amicizia tra il popolo bulgaro e quello italiano. «Le auguro salute e longevità — ha concluso Todor Jivkov con calorosi accenti — e molte forze ancora ed energie nella lotta per l'ulteriore affermazione del PCI come forza d'avanguardia della classe operaia, per la difesa dei vitali interessi dei lavoratori, per la democrazia ed il progresso sociale, per il trionfo della causa comune»

Nel ringraziare Longo ha sottolineato, nella risposta, come l'onorificenza gli sia particolarmente cara perchè porta appunto il nome di Giorgio Dimitrov, «una figura, sia del popolo bulgaro — ha detto — ma che appartiene anche a tutti i popoli che al suo grande esempio si sono ispirati nella loro lotta per la libertà, contro il fascismo ed il nazismo»

Il compagno Longo ha sottolineato a questo punto il valore del richiamo che Jivkov aveva fatto a Dimitrov e a Togliatti. «Seguendo gli insegnamenti dei due nostri grandi compagni — ha detto il presidente del PCI — il nostro partito è diventato in questi anni una grande forza, come hanno del resto confermato i risultati delle recenti elezioni. Esso ha saputo andare avanti in modo originale e creativo nella elaborazione, in piena autonomia, di una linea politica all'altezza dei problemi che si pongono alla classe operaia, ai lavoratori tutti e all'insieme della società italiana, e si è affermato nella sua lotta come grande forza unitaria di rinnovamento e di progresso».

Sottolineato come i rapporti tra i due partiti siano diventati sempre più stretti e fraterni in questi anni, egli si è rallegrato per il positivo sviluppo delle relazioni tra i due Stati, «di cui — ha detto rivolgendosi a Jivkov — la vostra visita è stata una testimonianza importante». Il compagno Longo ha poi assicurato che anche nel futuro i comunisti italiani daranno un attivo contributo perchè i rapporti tra i due Paesi e i due popoli si estendano ancora in tutti i campi, «in modo da contribuire anche per questa via alla costruzione in Europa — ha concluso il presidente del nostro partito — di quel nuovo clima di sicurezza e di cooperazione di cui la prossima conferenza di Helsinki sarà un momento di grande significato».

Al termine della cerimonia, il compagno Longo, e il compagno Berlinguer e gli altri dirigenti del PCI sono stati ospiti di Jivkov in ambasciata per un pranzo in loro onore

g. f. p.

Cordiale incontro di Paolo VI con Todor Jivkov

Il colloquio svoltosi ieri mattina in Vaticano per quaranta minuti tra Paolo VI ed il Presidente del Consiglio di Stato della Bulgaria, Todor Jivkov, è stato definito dal portavoce della S. Sede «familiarmente rispettoso». L'incontro tra Paolo VI e Jivkov (è stata la prima volta che un capo di Stato bulgaro si è recato in Vaticano) è avvenuto nella biblioteca privata e al colloquio hanno preso parte il ministro degli Esteri bulgaro, Peter Mladenov, e mons. Casaroli, segretario del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa. Successivamente sono state presentate al Papa 14 personalità del seguito tra cui la figlia del Presidente, Ludmilla.

Nel corso del colloquio — afferma un comunicato del Vaticano — «oltre ad argomenti di interesse bilaterale (riguardanti la Chiesa cattolica in Bulgaria, sia di rito latino che di rito bizantino-slavo) sono state ampiamente esaminate questioni di carattere generale relative in particolare ai problemi della pace e del disarmo, alla riduzione delle forze armate ed alla sicurezza in Europa, al Medio Oriente e Cipro e alla cooperazione internazionale».

Paolo VI ha voluto, inoltre, ricordare il «particolare affetto per il popolo bulgaro» più volte espresso da Giovanni XXIII, che visse in Bulgaria per dieci anni come nunzio apostolico, ed ha formulato il suo augurio personale per «un felice sviluppo del popolo bulgaro nella pace e nella giustizia» affermando che i cattolici bulgari, per quanto minoranza, «saranno solleciti verso i bisogni della comunità nazionale» e, in pari tempo, «continueranno ad esercitare la loro libertà religiosa, peraltro garantita dalla Costituzione bulgara»

Su una popolazione di poco più di 8 milioni di abitanti (in prevalenza ortodossi), secondo le statistiche vaticane, i cattolici di rito latino sono circa 50 mila e fanno capo al Vicariato apostolico di Sofia e Plovdiv e quelli di rito bizantino-slavo sono 15 mila con un esarcato con sede a Sofia diretto da mons. Metodio Dimitrov Stratiev, il quale partecipò, nel 1971, al Sinodo mondiale dei vescovi che si svolse in Vaticano.

I rapporti tra il Vaticano e la Bulgaria sono considerati buoni e, in questi ultimi tempi, si sono intensificate le relazioni tra il Segretariato per l'unione dei cristiani e il patriarcato ortodosso di Sofia come con le altre Chiese.

Proprio per sottolineare questo spirito di dialogo e di legami tradizionali tra la Bulgaria ed il mondo cristiano, il Presidente Jivkov, prima di recarsi dal Papa, ha visitato a lungo la Basilica di S. Clemente in via Labicana, dove ha inaugurato una mostra di antiche icone bulgare ed ha deposto una corona d'alloro sulla tomba di S. Cirillo. Nello stesso chiostro della Basilica, Jivkov ha inaugurato anche un mosaico riproducente Cirillo e Metodio, opera di artisti contemporanei bulgari. Il gesto è stato molto apprezzato negli ambienti ecclesiastici e vaticani.

Alceste Santini

Oggi e domani III Congresso dell'Associazione Italia-Cina

Oggi e domani l'Associazione Italia-Cina terrà il suo 3° congresso nazionale. I lavori si svolgeranno a Roma al ridotto dell'Eliseo e vi parteciperanno oltre ai rappresentanti dei circoli dell'associazione delle varie città di Italia, personalità ed esperti del mondo culturale sociale e professionale. E' previsto l'intervento dell'ambasciatore della Repubblica popolare cinese, signor Han Ke-Hua e di una rappresentanza cinese oltre che di autorità italiane, diplomatici stranieri, rappresentanti delle associazioni consorelle dei vari paesi dell'Europa.

Un comunicato dell'Associazione informa che in occasione del congresso hanno dato o rinnovato la loro adesione, accettando di entrare a far parte del comitato d'onore della associazione, numerose illustri personalità amiche della Cina di tutti i settori della vita pubblica del nostro paese, tra le quali il senatore Pietro Nenni, il senatore Umberto Terracini, il prof. Alessandro Faedo, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il prof. Francesco Pocchiari, direttore dell'Istituto superiore di Sanità, lo scrittore Alberto Moravia, il prof Giovanni Gozzer, il dott Dino Gentili, presidente della COGIS, il giornalista cattolico Raniero La Valle e molti altri

Il Capo dello Stato bulgaro è partito ieri dall'Italia

Il capo dello Stato bulgaro Todor Jivkov ha lasciato ieri Roma al termine della sua visita ufficiale in Italia

Egli è stato accompagnato all'aeroporto dall'ambasciatore Orlandi Contucci e da altri rappresentanti del governo e dello Stato italiani

Manifestazioni del Partito

OGGI

Milano: Pieralli; Carpi (Modena): Milana; Ribolla (Grossetto): Tognoni; Casoria (Napoli): Valenza.

DOMANI

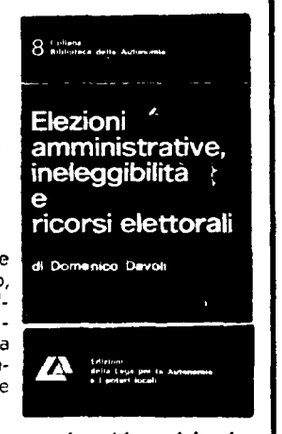
Reggio Emilia: Occhetto; Torino: Serri; Locri (Reggio Calabria): La Torre; Gabiate (Novara): Libertini; Crema e Ovada: G. Pajetta, Bergamo: Petruccioli; Cavo dei Tirreni: Valenza.

EDIZIONI DELLA LEGA PER LE AUTONOMIE E I POTERI LOCALI

Elezioni amministrative, ineleggibilità e ricorsi elettorali

di Domenico Davoli

pp. 312, L. 5.000



Dopo il 15 giugno, come già accaduto in passato, nasceranno inevitabilmente contestazioni e ricorsi sulla legittimità dell'elezione o sulla incompatibilità con altre cariche dei neoeletti

Questo libro fornisce un quadro chiaro dei principi che regolano l'ineleggibilità e le incompatibilità. Giurisprudenza, testi di legge, vastissima casistica.

Per le ordinazioni rivolgersi all'Ufficio edizioni della Lega per le Autonomie via C Balbo 43 00184 Roma telefono (06) 462333/4754053